

# Home restaurant, finalmente c'è la legge

**Angelo Senaldi**  
DEPUTATO PD



**U**na normativa agile, cucita sulle necessità della sharing economy e sull'impatto che spesso genera sulle attività economiche tradizionali. Si potrebbe riassumere in questi termini la Disciplina dell'attività di ristorazione in abitazione privata passata oggi (ieri, ndr) alla Camera. Il testo, nel quale sono confluite 4 proposte di legge, per la prima volta mette ordine nel settore della cosiddetta economia di condivisione, ponendo la giusta attenzione a non soffocarne le prospettive.

È evidente, infatti, che le forme di sharing economy, di cui la ristorazione in case private è una parte piccola ma in crescita, deve essere regolata per evitare forme di concorrenza sleale rispetto ai ristoratori professionali. Allo stesso tempo, paletti troppo rigidi finirebbero col tarpare le ali a questo tipo di iniziativa, peraltro contravvenendo alla comunicazione dell'Unione Europea ("Un'agenda europea per l'economia collaborativa"), nella quale si raccomanda agli Stati membri di dare impulso alla sharing economy. Questa proposta di legge introduce precise tutele per i consumatori.

La legge prende in considerazione lo strumento che mette in contatto i fruitori degli *home restaurant* e gli operatori (i cuochi, rigorosamente non professionali), ossia le piattaforme digitali create ad hoc. I gestori dovranno conservare ed eventualmente trasmettere agli organi di controllo competenti le informazioni relative agli utenti, comunque nel rispetto della normativa sulla privacy. Anche i pagamenti, da effettuarsi solo con modalità elettronica, saranno tracciabili. I gestori dovranno anche verificare che i cuochi abbiano i requisiti per esercitare l'attività e che operatori e abitazioni

abbiano adeguata copertura assicurativa.

L'articolo 4 della legge stabilisce i limiti dell'attività: non più di 500 coperti e non oltre 5.000 euro di introiti ogni anno. Il tetto pone una netta distinzione fra l'attività della ristorazione tradizionale a carattere strettamente professionale e quella più di carattere amatoriale degli *home restaurant*, che non vogliamo diventi concorrente della ristorazione tradizionale. Prevede poi l'obbligo di rispettare le leggi vigenti sull'igiene e sulla conservazione dei prodotti alimentari, e di provvedere per via telematica attraverso la piattaforma digitale ad inviare al comune comunicazione dell'attività di *home restaurant*. Infine gli immobili dovranno rispettare i requisiti standard delle unità abitative ad uso residenziale.

Abbiamo previsto il divieto di fare ristorazione in abitazioni dove si svolgono già attività turistico-ricettive in forma non imprenditoriale, come i bed and breakfast, mentre è esclusa la necessità di provvedere al cambio di destinazione d'uso.

Lo spirito della legge è evidentemente quello di introdurre poche e sensate regole per disciplinare un settore finora privo di punti di riferimento, esposto ai rischi derivanti dall'improvvisazione e guardato con sospetto dai ristoratori professionali. L'approvazione è un primo passo per addentrarsi in un terreno molto più ampio, quello della sharing economy appunto, destinato a una crescita impetuosa (secondo alcuni studi il volume d'affari in Europa sarà 20 volte quello attuale nel 2025) e sul quale la Commissione Attività Produttive della Camera è già al lavoro.

